



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Come se nel calore consistono il vigore, e la vita, il suo eccesso leuile
forze, e la vita. Quis. 16.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Perche il gran caldo fuor di stagione soglia essere indizio di pioggia. Q. XV.

CHiamo gran caldo fuor di stagione quello, che alcuna volta ne' tempi di Primavera, e d'Autuno si vuol sentire, il quale come è possente, solleua in vn tratto dalla terra, che è vmida, tanti vapori, che non potendo poi consumargli il Sole, è forza, che si stringano in nuuoli, e si conuertano in pioggia: come il souerchio cibo, che non bastando il calor dello stomaco a digerirlo si conuerte in cattui vmori. Ma il caldo proporzionato alla stagione, come tira l'efalazione a poco a poco, così anco a poco a poco la si consuma, venendo l'vmido superato dal secco. S'aggiunge, che l'eccessiuo caldo fuor di stagione mostra, che l'aria sia pregna di vapori; percioche (come altroue s'è detto) nell'aria pura non s'imprime tanto il calore, come fa nella vaporosa: Si che non è marauiglia, se alzandosi poscia tali vapori, e densandosi, non tardano molto a discendere in pioggia; essendo eglino in tanta copia, che il calor del Sole non li può consumare, ne dispergere il vento. Ma degno d'esser notato è quello, che i moderni scriuono dell'Etiopia a confirmazione di ciò, che già ne disse Aristotile, cioè, che iui in certi tempi dell'anno, che viene ad essere a noi il mese di Giugno, e parte del Luglio, i vapori senza congregarsi in nuuoli, si conuertano in acqua, e nel più chiaro sereno del giorno cadano d'improviso grandissime piogge, le quali si preueggono da certi tuoni, e passano subito. Così anche da noi in certi tempi veggiamo dal più limpido sereno cadere tanta copia di rugiada, che pare'apunto, che sia picuuto.

Come, se nel calore consistono il vigore, e la vita, il suo eccesso lieni le forze, e la vita. Q. XVI.

LA comune opinione è, che come il calore temperato è il principio, e l'omite della vita, così l'eccessiuo sia cagione dell'infermità, e della morte. *Eccedens calor totius corporis febris est*, disse Aristotile nel Problema 20. della prima fezione. Si che facendosi eccessiuo il calore ne gli infermi di febbre, in cambio di viuificare, abbruci, e consumi l'vmido radicale, estinguendo come lucerna la vita: contra la quale opinione io argomento così.

Se la febbre è vn'eccesso di tutto il calor del corpo, e dal calore procede il vigore, e la robustezza (massimamente da quello del cuore, e del sangue, come notò ancora Aristotile nel 2. del 2. delle parti de gli Animali) i febricitanti saranno più vigorosi, e gagliardi de' sani, come sono alle volte i frenetici.

Secondariamente se la febbre è generale eccesso del calore di tutti i membri, gli infermi digeriranno meglio, e hauranno sempre più fame de' sani, poiche fatto eccessiuo il calor dello stomaco, smaltirà tosto qual si voglia materia, e sempre appetirà nuouo cibo. Ne vale quello, che dicono alcuni, che'l cibo nello stomaco del febricitante per l'eccessiuo calore in cambio di liquefarsi s'arrostitisca, e s'abbruci: essendo che lo stomaco dello Struzzo, che ha tanto calore, che digerisce il ferro, non abbrucia però gli altri cibi comunque asciuti. E ne gli stomachi de' morti di febbre non si ritrouano i cibi arrostiti, ma euudità, e indigestioni più tosto da mancamento di calor cagionate; perche il

nutri-

nutrimento non si caua dal cibo per via di lessò, ne d'arrosto, ma per via di dissoluzione putrefattiuua, come l'amido parte purissima, che si sprema dal grano, ch'è putrefatto. E questa fù anche opinione di Dafno Medico nel 7. d'Ate-
neò, oue disse. *Cotionibus alimentorum prodest Luna / ydus, quod putredinem efficit, quia putredine fit cotto, &c.* E l'istesso tennero Plustonio, e Prassagora Medici antichi.

Terzo, se la febbre fosse vn'eccesso di tutto il calor del corpo, i febricitanti patirebbono continui sudori, come patiscono quelli, che ne gli esercizi violenti riscaldano tutto il corpo. Ma questo non succede, anzi vediamo, che i febricitanti nelle accessioni sogliono molto spesso tremar di freddo; adunque la febbre non può essere quale Aristotile la diffinisce.

Quarto, in due maniere può aumentarsi il calore, o intensuamente da cagion' esterna aiutato, come il vino, o l'acqua, che si mettono al fuoco, e vanno aumentando il calor, finche bollano: e tale non è la febbre; O estensuamente aumentando si l'umido, che'l fomenta: e di questa maniera non si farebbe mai estenuazione alcuna nell'ammalato di febbre; poiche tornandosi a ridur' il calor, e l'umido soprabbondante a temperie, l'infermo subito ritornerebbe nel suo primiero vigore, e disposizione.

Galeno nel sedicesimo Aforismo d'Ippocrate non disse, che la febbre fosse vn'eccesso del calore di tutto il corpo. *Sed calor naturalis in igneum conuersus.* Così la diffinisce egli in quel luogo, il che può hauer due sensi. Se l'intendiamo secondo il parer d'alcuni, che fingono tre spezie di calore, Celeste, Animale, ed Elementale: si che Galeno voglia dire, che'l calore muti natura; e d'animale, o vitale, si faccia elementale, distruttiuo: ciò non è vero, perche già il fuoco elementale noi l'habbiamo negato: E il calore quanto al principio non è, che vno procedente dal Sole, e da' corpi celesti, e da essi partecipato alle cose inferiori; E non si diuersifica, se non per differenza di gradi, e di materia; imperoche se il fuoco arde, anche il Sole arde, quando il suo calore quaggiù è in grado di poter ardere, e truoua materia disposta, come fù detto altroue. E se il Sole, e il fuoco guastano, cuocono, e liquefanno le cose: pur lo stesso fa il calor naturale seruendosi del ventricolo, come di pentola per liquefar le cose. Il calor del seme produce animali; il calor del Sole li produce egli ancora, come si vede in tutti quelli, che nascono di putredine. E l'istesso vediamo fare al calor del fuoco, quando è ridotto a temperie, che fa nascere i grilli bianchi, che stanno ne' camini, e i vermini della seta in Italia, e i pulcini in Egitto. E se alcuno pur volesse perfidiare, che'l calor dell'infermo mutasse natura, dicesi, che seguirebbe, che niun febricitante potesse guarire: peroche trasmutandosi tutto il calor vitale in vn calor distruttiuo, e di fuoco, subito senza respiro l'estinguerrebbe, essendo l'vn contrario all'altro, come suppongono gli Auuersari. Ma perche la diffinizion di Galeno può riceuere vn'altro senso, intendendo, che il calor naturale si trasmuti in calor di fuoco, cioè s'accenda in molti gradi di più, sì che consumi l'umido, come il fuoco; se diciamo, che tutto faccia cotale effetto, questo pur v'è a serire nella diffinizion d'Aristotile; e se nol' fa tutto, ma parte, pur è lo stesso, non riceuendo il calore aumento, fuor che in due maniere, come s'è detto, o intensuamente da separato principio, o estensuamente aumentando la materia, e l'umido spiritoso, che lo fomenta: sì che ritorniamo alle prime difficoltà. Mosso adunque da così fatte ragioni, io non direi, che la febbre fosse eccesso, ne infocamento di tutto il calore, ma dif-

concer-

concerto. Il cuore, come confessa ogni vno, è'l centro, e'l fonte della vita, perche è il fonte, e'l centro del calor naturale: in esso adunque il calor naturale hà il suo principio, e da lui si dirama, e si spande per le viscere prima, e poi di mano in mano per l'altre parti del corpo, secondo la necessitá della vita; la qual distribuzione mentre che si fa con la debita simetria, la vita anch'ella si mantiene senza noia, e l'animal viue sano; Ma quando per la quantità, e qualità dell'umor peccante, che tira a se à guisa d'esca il calore, si guasta la simetria; sì che doue prima il cuore di diece parti di calor (per esemplo) quattro ne ritenea per se, due ne mandaua al ventricolo, tre al fangue, e vna a' nerui, cominci a non ne ritener per se fuor che tre, e leuan done vna al ventricolo, tutto il resto infonda nel fangue, dou'è l'umido peccante, che serue d'esca, all'hora si genera la febbre; peroche il calore sproporzionatamente abbonda nella superficie, e manca nel centro. E doue prima nell'umido vitale, come lucignolo acceso in olio, manteneua la vita, in quell'umido impuro, e infetto la va struggendo, col perder vigore egli stesso, come lucignolo acceso in acquauite, bitume, e solfo.

Quindi nasce la caldezza del tatto, essendo il calore alle parti esterne, e la debolezza dello stomaco, essendo frastornato, e occupato il suo calore dal fangue. E però sono degni di riso coloro, che credono di guarire i febricitanti coll'empier loro lo stomaco di vari cibi. Quindi parimente nascono la fiacchezza, e la magrezza; imperoche il soperchio calore, che dal cuore s'è per le membra diffuso, rallenta le giunture, e i nerui, e consuma l'umido, e la pinguedine della carne, non gli potendo lo stomaco dar nutrimento a bastanza. Quindi eziandio la continua sete, non per la disseccazione del cibo nello stomaco, ma per l'aridezza de' polmoni congiunti alla lingua, i quali, secondo Aristotile nel 4. Problema della sezone trentaquattresima, sono i primi a sentire il maleficio della febbre. Galeno nel primo libro delle differenze delle febbri al 3. cap. disse, che non nasceua la febbre, se fuor del suo naturale non s'accendeua il calor del cuore. Io direi, che'l calor del cuore acceso generasse più tosto furor, che febbre, come si vede ne gli adirati, e ne' pazzi furiosi. E che le palpitazioni, che nelle febbri sentono gli infermi al cuore, non procedessero da eccesso, ma più tosto da mancamento di calore, come si vede ne' pesci fuor dell'acqua, e ne gli huomini, quando suengono, che palpitano per mancamento di vigore, o quando temono. Dal che pur crederei, che nascessero que' tremori, e freddi eccessiui, che prouano i febricitanti nelle accessioni gagliarde: percioche il fangue spiritoso, o vero sentendo il cuore suigorarsi, corre in aiuto alle viscere, abbandonando le parti esteriori, doue non rimane se non il grosso, onde i pazienti s'inliuidiscono: O vero discomposti gli umori, si diffonde alle parti esterne, abbandonando le viscere, le quali rimanendo con pochi spiriti, e poco calore, palpitano, e tremano, e fanno tremar tutto il corpo, non ostante, che al tatto esteriore la carne paia, che bolla; il che poi hà fatto credere ad alcuni, che il freddo, secondo l'opinion del Cardano, sia qualità priuatiua.

Anzi contra Galeno tengo io, che quando la malignità della febbre è passata nel fangue spiritoso del cuore, sia spedito l'infermo, e che tanto sia rimediabile il male, quanto quella parte si conferua pura, e intatta, e può correggere la malignità dell'altro calore accesa in materia corrotta, come vediamo nel fonte, che mentre in esso dura l'acqua limpida, e chiara, i ruscelletti, che da lui si diramano, se vengono intorbidati, si possono anch'essi schiarire; ma quando il fonte

te stes-

te stesso è corrotto, e guasto, ogni rimedio è vano.

L'efemere poi, e altre tali febbri, che subito s'uaniscono; non entrano in regola, come pur fu notato dall'istesso Galeno nel già citato libro al capo quinto, e settimo. Si che concludendo, dalle cose dette di sopra, io tengo, che la febbre (generalmente parlando) non sia ne eccesso, ne infocamento, ma disconcerto di calore cagionato dalla stemperatura dell'umido suo fomento in virtù della pituità, e della collera; dalle quali poi nasca la diuersità delle febbri.

*Perche l'Inuerno sia maggior freddo dopo il Soltizio,
che auanti. Q. XVII.*

IL valore del Principe fa risplender la Corte; e lo splendore della Corte fa risguardar deuoile il Principe.

Il Signor Cardinal Lodouiso, come per generosità di cuore, per altezza d'ingegno, per carità Christiana, e per capacità di negozi grandi, s'ha acquistato eminentissimo luogo fra quanti Nipoti di Papi hà mai veduti la Santa Sede; così sempre hà piena la casa sua di Prelati, e d'huomini di valore. Fra questi vn giorno si discorreua nell'anticamera sua, per qual cagione la parte dell'Inuerno dopo il Soltizio, sia più fredda di quella, che precede, stando che naturalmente deurebbe essere il contrario, percioche nella parte auanti si va contra il freddo, e nella parte dopo si va contra il caldo andandosi verso la Primavera; e nella prima parte s'abbreuiano i giorni, e s'allontana il Sole; e nella seconda i giorni s'allungano, e'l Sole col suo calor s'auicina.

Alcuni diceuano ciò non esser vero generalmente in tutte le Prouincie; percioche nelle Meridionali, passato il Soltizio, l'aria comincia ad intiepidirsi, e la Primavera vien più per tempo, come veggiamo nelle riuere di Genova, e di Napoli.

Altri affirmauano, che ciò assolutamente non era vero, ma che così pareua; perche le cose noiose, quanto più durano, tanto più paiano raddoppiar la loro noia: E per questo il freddo di Febbraio par, che n'offenda più, che quel di Decembre, perche siamo già infastiditi, e stancati da quella noia.

Fù anche pensier d'alcuni, che realmente non si potesse determinare, quale delle due parti preualesse nel freddo, poiche essendo uguale il tempo, e lo spazio dell'vna, e dell'altra, come uguali sono le distanze del Sole dal punto del Soltizio; la varietà loro dipendesse da' venti, che regnano: Che se nella prima parte regnaua Tramontana, o Levante; e nella seconda Austro, o Sirocco, senza dubbio la prima era più fredda della seconda; come per lo contrario; e sappiamo, che spesso sogliono di Gennaio fiorir le rose, quando i Ponenti spirano di quel mese.

Con tutto ciò, io quanto a me, hò sempre tenuto con la comune, cioè; che ordinariamente la prima parte sia men fredda della seconda, principalmente pe'l dominio de' vapori. La state il calor del Sole riscalda i vapori, e rincentra il freddo dell'acqua, e della terra in maniera, che tardano vn pezzo a solleuarsi, e pigliar vigore. All'incontro l'inuerno, il freddo dell'acqua, e della terra acquistano tanta forza nell'aria, per la lontananza del Sole, che'l suo calore tarda anch'egli vn pezzo a poter operare.

S'aggiugne, che per ragion Matematica, quanto hà portato auanti la tiepidez-